

A15

Gian Luca Bacchio

Leone XIII

Il rinnovamento della Chiesa nelle sue encicliche

Presentazione di
Alberto Torresani





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2140-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2019

*Ad Anna, Roberta e Francesco,
la mia stupenda famiglia*

Indice

- 9 *Presentazione*
 di Alberto Torresani
- 11 *Introduzione*
- 21 *Capitolo I*
 Le encicliche del periodo 1878–1882
- 1.1. Anno 1878, 21 – 1.2. *Inscrutabili Dei consilio* (21/04/1878), 30 – 1.3. *Quod apostolici muneris* (28/12/1878), 33 – 1.4. Anno 1879, 37 – 1.5. *Aeterni Patris* (4/08/1879), 45 – 1.6. Anno 1880, 52 – 1.7. *Arcanum Divinae* (10/02/1880), 57 – 1.8. *Grande munus* (30/09/1880), 64 – 1.9. *Sancta Dei civitas* (3/12/1880), 68 – 1.10. Anno 1881, 72 – 1.11. *Diuturnum illud* (29/06/1881), 74 – 1.12. *Licet multa* (3/08/1881), 79 – 1.13. Anno 1882, 81 – 1.14. *Etsi nos* (15/02/1882), 95 – 1.15. *Auspicato concessum* (17/09/1882), 99 – 1.16. *Cum multa sint* (8/12/1882), 103.
- 107 *Capitolo II*
 Le encicliche del periodo 1883–1887
- 2.1. Anno 1883, 107 – 2.2. *Supremi apostolatus* (1/09/1883), 109 – 2.3. Anno 1884, 112 – 2.4. *Nobilissima Gallorum gens* (8/02/1884), 118 – 2.5. *Humanum genus* (20/04/1884), 120 – 2.6. *Superiore anno* (30/08/1884), 125 – 2.7. Anno 1885, 127 – 2.8. *Immortale Dei* (1/11/1885), 129 – 2.9. *Spectata fides* (27/11/1885), 137 – 2.10. *Quod auctoritate* (22/12/1885), 138 – 2.11. Anno 1886, 141 – 2.12. *Lampridem nobis* (6/01/1886), 149 – 2.13. *Quod multum* (22/08/1886), 153 – 2.14. *Pergrata nobis* (14/09/1886), 159 – 2.15. Anno 1887, 162 – 2.16. *Vi è ben noto* (20/09/1887), 163 – 2.17. *Officio sanctissimo* (22/12/1887), 165.
- 173 *Capitolo III*
 Le encicliche del periodo 1888–1893
- 3.1. Anno 1888, 173 – 3.2. *Quod anniversarius* (1/04/1888), 179 – 3.3. *In plurimis* (5/05/1888), 180 – 3.4. *Libertas praestantissimus* (20/06/1888), 187 – 3.5. *Saepe nos* (24/06/1888), 197 – 3.6. *Paterna caritas* (25/07/1888), 198 – 3.7. *Quam aerumnosa* (10/12/1888), 202 – 3.8. *Etsi cunctas* (21/12/1888), 203 – 3.9. *Exeunte iam anno* (25/12/1888), 204 – 3.10. Anno 1889, 209 – 3.11. *Magni nobis* (7/03/1889), 210 – 3.12. *Quamquam pluries* (15/08/1889), 211 – 3.13. Anno 1890, 214 – 3.14. *Sapientiae christianae* (10/01/1890), 217 – 3.15. *Dall'alto dell'apostolico seggio* (15/10/1890), 223 – 3.16. *Catholicae Ecclesiae* (20/11/1890), 227 – 3.17. Anno 1891, 229 – 3.18. *In ipso* (3/03/1891), 234 – 3.19. *Rerum novarum* (15/05/1891), 237 – 3.20. *Pastoralis vigilantiae* (25/06/1891), 251 – 3.21. *Pastoralis officii* (12/09/1891), 254 – 3.22. *Octobri mense* (22/09/1891), 256 – 3.23. Anno 1892, 261 – 3.24. *Au milieu des sollicitudes* (16/02/1892), 265 – 3.25. *Quarto abeunte saeculo* (16/07/1892), 270 – 3.26. *Magnae*

Dei Matris (8/09/1892), 273 – 3.27. *Inimica vis* (8/12/1892), 277 – 3.28. Anno 1893, 280 – 3.29. *Ad extremas Orientis oras* (24/06/1893), 284 – 3.30. *Constanti Hungarorum* (2/09/1893), 286 – 3.31. *Laetitiae sanctae* (8/09/1893), 290 – 3.32. *Non mediocri* (25/10/1893), 294 – 3.33. *Providentissimus Deus* (18/11/1893), 296.

309 Capitolo IV

Le encicliche del periodo 1894–1898

4.1. Anno 1894, 309 – 4.2. *Caritatis providentiaeque* (19/03/1894), 311 – 4.3. *Inter graves* (1/05/1894), 316 – 4.4. *Litteras a vobis* (2/07/1894), 318 – 4.5. *Lucunda semper expectatione* (8/09/1894), 320 – 4.6. *Christi nomen* (24/12/1894), 324 – 4.7. Anno 1895, 325 – 4.8. *Longinqua* (6/01/1895), 327 – 4.9. *Permoti nos* (10/07/1895), 333 – 4.10. *Adiutricem populi* (5/09/1895), 336 – 4.11. Anno 1896, 340 – 4.12. *Insignes* (1/05/1896), 340 – 4.13. *Satis cognitum* (29/06/1896), 344 – 4.14. *Fidentem piumque* (20/09/1896), 353 – 4.15. Anno 1897, 357 – 4.16. *Divinum illud munus* (9/05/1897), 358 – 4.17. *Militantis ecclesiae* (1/08/1897), 363 – 4.18. *Augustissimae Virginis* (12/09/1897), 367 – 4.19. *Affari vos* (8/12/1897), 370 – 4.20. Anno 1898, 373 – 4.21. *Caritatis studium* (25/07/1898), 374 – 4.22. *Spesse volte* (5/08/1898), 378 – 4.23. *Quam religiosa* (16/08/1898), 381 – 4.24. *Diuturni temporis* (5/09/1898), 383 – 4.25. *Quum diuturnum* (25/12/1898), 384.

387 Capitolo V

Le encicliche del periodo 1899–1902

5.1. Anno 1899, 387 – 5.2. *Annum sacrum* (25/05/1899), 388 – 5.3. *Depuis le jour* (8/09/1899), 391 – 5.4. *Paternae providaeque* (18/09/1899), 398 – 5.5. Anno 1900, 400 – 5.6. *Omnibus compertum* (21/07/1900), 401 – 5.7. *Tametsi futura* (1/11/1900), 403 – 5.8. Anno 1901, 409 – 5.9. *Graves de communi re* (18/01/1901), 410 – 5.10. *Gravissimas* (16/05/1901), 415 – 5.11. *Reputantibus saepe* (20/08/1901), 416 – 5.12. *Urbanitatis veteris* (20/11/1901), 418 – 5.13. Anno 1902, 420 – 5.14. *In amplissimo* (15/04/1902), 421 – 5.15. *Quod votis* (30/04/1902), 423 – 5.16. *Mirae caritatis* (28/05/1902), 423 – 5.17. *Quae ad nos* (22/11/1902), 429 – 5.18. *Fin dal principio* (8/12/1902), 429 – 5.19. *Dum multa* (24/12/1902), 433.

435 Conclusioni

Presentazione

ALBERTO TORRESANI*

La storia dei Papi è l'istituzione umana più antica che dura da circa due millenni. Sono i successori di un pescatore di Galilea, Pietro, giustiziato, forse nell'ottobre del 64, nel circo di Gaio e di Nerone, posto sul colle Vaticano di Roma. Verso il 328, sulla sua tomba, Costantino fece erigere una basilica che all'inizio del XVI secolo sembrava condannata al crollo e perciò fu sostituita dall'attuale basilica. Si trattava di una basilica cimiteriale, posta *extra moenia*, ritenuta inadatta per soggiornarvi, specialmente nei mesi di agosto e settembre. Perciò la residenza ufficiale dei papi fu la basilica di San Giovanni in Laterano, posta *intra moenia*.

I Papi si sono trovati spesso al centro della storia, talvolta da protagonisti, qualche volta da perseguitati. I loro atti sono stati registrati e il loro insegnamento forma la tradizione della Chiesa. Presso di loro si è formata la Biblioteca apostolica, la più importante al mondo e i primi musei che ora formano il patrimonio più importante di Roma. I documenti che si possono consultare sono gli stessi, ma le domande che pone lo storico sono sempre nuove, come le risposte che se ne possono avere e perciò non esistono studi definitivi, non c'è conclusione della ricerca.

Leone XIII è l'ultimo papa del XIX secolo, forse il più difficile per la storia del papato almeno nell'epoca contemporanea. Si chiamava Vincenzo Gioacchino Pecci ed era stato per molti anni a capo della diocesi di Perugia, piuttosto piccola e perciò ebbe molto tempo a sua disposizione da dedicare allo studio. Fu così che poté accorgersi che il pensiero europeo, dal Rinascimento fino all'idealismo tedesco, aveva conosciuto un'involuzione soggettivistica che ha conosciuto numerose metamorfosi, fino a sboccare nel presente relativismo. Fu eletto papa nel 1878 quando le persone normali vanno in pensione. Morì nel 1903, al termine di un lungo pontificato. Magro come un'acciuga, aveva fatto collocare una specie di letto da campo accanto alla scrivania per essere pronto, in caso d'insonnia, a studiare le carte. Scrisse circa ottanta encicliche, in genere molto brevi, tra cui emerge la più famosa fra tutte, la *Rerum novarum*. In seguito, il papato si rese sul fondamento delle direttive leonine fino al tempo di Pio XII.

* Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare, Pontificia Università della Santa Croce.

L'autore del presente volume, il dott. Gian Luca Bacchio, a suo tempo ha sostenuto la tesi di baccalaureato presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare dell'Università Pontificia della Santa Croce, esaminando le encicliche mariane di Leone XIII. Negli anni successivi ha proseguito lo studio di tutte le encicliche leonine, confermando un'intuizione di Etienne Gilson, ossia che esse formano una storia critica della cultura contemporanea.

Il lavoro si raccomanda per la chiarezza di esposizione, per la mancanza di intenti apologetici o retorici, nel tentativo di far parlare i fatti da sé, secondo una tradizione di sobrietà piemontese che non si deve perdere. Uno dei sette saggi della Grecia antica disse che ogni uomo, nel corso della vita, dovrebbe costruire una casa, piantare un albero e scrivere un libro. Mi sembra che il dott. Bacchio abbia confermato la saggezza di quel detto.

Introduzione

Vincenzo Gioacchino Pecci–Leone XIII

Anche a costo di ripetere cose a tutti note, riteniamo opportuno ripercorrere, seppur per sommi capi, i momenti salienti della vita dell'uomo e del prelado che fu il 256° papa della Chiesa cattolica, eletto al soglio pontificio il 20 febbraio 1878 con il nome di Leone XIII.

Vincenzo Gioacchino Pecci nacque a Carpineto Romano, un piccolo centro del Lazio meridionale, il 2 marzo 1810, sesto di sette fratelli (cinque maschi e due femmine); sua madre, Anna Prosperi Buzi, era una donna molto energica e volle che il figlio portasse il nome di Vincenzo in onore della cappella di casa, dedicata a san Vincenzo, ove ebbe luogo il battesimo del piccolo.

La sua era la famiglia più in vista del piccolo centro alle pendici dei monti Lepini, espressione della nobiltà di provincia, guidata dal padre Lodovico, colonnello, e annoverava tra i suoi antenati il giureconsulto Ferdinando, ben considerato da Benedetto XIV, Giambattista, vicario generale di Anagni, nominato vescovo di Segni da Clemente XIII e Giuseppe, commissario generale della Camera apostolica con Pio VI e Pio VII.

Nel 1818 entrò nel collegio dei Gesuiti a Viterbo dove restò per sei anni in compagnia del fratello Giovanni; nel luglio 1824 indossò l'abito ecclesiastico e si trasferì a Roma, presso il Collegio Romano, ove venne nominato maestro assistente nel 1830. Sul finire del 1832 si iscrisse all'Università "La Sapienza" conseguendo la laurea *in utroque iure* nel 1835¹.

L'ultimo giorno dell'anno 1837 il giovane Pecci ricevette l'ordinazione sacerdotale dal cardinale Odescalchi. Fu questo l'inizio della "carriera" del futuro papa all'interno della struttura della Chiesa.

Nel febbraio 1838 Gregorio XVI lo inviò delegato apostolico a Benevento, una piazza indubbiamente difficile e ostica. Era un territorio dello Stato della Chiesa rinchiuso all'interno del Regno delle Due Sicilie e, fin dal 1815, la corte napoletana ne aveva chiesto la cessione al Regno borbonico in cambio di territori o di denaro. Il papa non aveva dato seguito alla richiesta e questa situazione aveva gettato nell'incertezza la popolazione che mal sopportava, di fatto, la signoria pontificia.

1. Cfr. E. SODERINI, *Leone XIII, il Conclave–l'opera sociale*, A. Mondadori, Milano 1932, vol. I, pp. 81–87.

In città erano presenti nutrite rappresentanze di carbonari e di membri della “Giovane Italia” che agitavano le acque, tanto che il nuovo delegato apostolico propose l’arresto e l’invio a Roma dei più facinorosi. La risposta del Segretario di Stato Lambruschini fu molto prudente e monsignor Pecci abbandonò l’iniziativa.

Egli comunque portò a termine altri interventi in quel territorio: lottò contro il brigantaggio, limitò di molto gli abusi e le prepotenze dei nobili locali, aprì nuove vie di comunicazione e riordinò le leggi doganali.

Nel giugno del 1841 venne inviato come delegato apostolico a Spoleto, ma solo per un mese in quanto, resasi vacante la sede di Perugia, vi venne trasferito nel luglio dello stesso anno.

Nella nuova sede si adoperò per mettere ordine nell’amministrazione della giustizia e in quella comunale, curò la viabilità della provincia e istituì la Cassa di Risparmio di Perugia per sottrarre agli usurai artigiani, agricoltori e commercianti².

Anche questo passaggio a Perugia fu molto breve perché, nel dicembre 1842, il Segretario di Stato Lambruschini lo inviò nunzio apostolico in Belgio e il 2 gennaio 1843 Pecci fu ordinato arcivescovo.

Il nuovo incarico era tutt’altro che facile: in Belgio la rivoluzione del 1830 aveva ispirato un sistema politico basato sulla separazione tra stato e Chiesa e portato all’affermazione della libertà di culto e di insegnamento.

Il cardinale Lambruschini aveva dato a monsignor Pecci precise indicazioni volte alla massima prudenza in un territorio dove, secondo l’alto prelato, le dottrine di Lamennais avevano parecchi seguaci sia nell’alto sia nel basso clero. Pecci avrebbe dovuto in ogni caso favorire sempre gli interessi cattolici, ma senza che sorgesse il dubbio che la Santa Sede volesse ingerirsi negli affari dei governi.

Il nunzio dedicò particolare attenzione in quei primi mesi alla legge sull’insegnamento primario e al progetto sull’insegnamento superiore e infatti questi erano i problemi che più preoccupavano l’episcopato belga. In particolare i vescovi si opponevano alla legge che stabiliva la composizione della commissione per l’esame di Stato con un terzo di membri nominati dal Governo e due terzi dal Parlamento.

I vescovi vedevano in questa iniziativa un atto di ostilità nei confronti dell’Università di Lovanio e su questa linea l’accordo tra il nunzio Pecci e l’episcopato fu totale. Nel marzo 1844 il Parlamento votò una deliberazione favorevole alle istanze cattoliche e questa fu in un certo senso una vittoria anche di monsignor Pecci. La corte e il governo belga però dimostrarono di non gradire lo zelo del nunzio e, a novembre dello stesso anno, inviarono a Roma una relazione nella quale si accusava il prelato di non svol-

2. Ivi, pp. 88–105.

gere correttamente il proprio ruolo e di aver determinato l'allontanamento dell'episcopato belga dal suo governo.

A ciò si aggiunse anche un dispaccio che l'ambasciatore austriaco a Bruxelles aveva inviato a Metternich nel giugno del 1845 nel quale si attaccava con forza monsignor Pecci, non considerandolo idoneo a ricoprire quel ruolo delicato.

Le pressioni austriache e belghe convinsero la Segreteria di Stato a richiamare il nunzio affidandogli la diocesi di Perugia il 19 gennaio 1846, anno in cui moriva Gregorio XVI e diveniva papa Pio IX³.

Monsignor Pecci arrivava a Perugia dopo l'esperienza di Bruxelles, terminata in modo negativo, ma che aveva contribuito non poco a formare la sua personalità.

Egli in Belgio aveva vissuto in prima persona il problema della miseria operaia, aveva vissuto il clima costituzionale e parlamentare di quella nazione e aveva visto l'azione politica e sociale condotta dai cattolici.

Il suo episcopato a Perugia fu lungo (32 anni) e nel dicembre del 1853 arrivò l'elezione a cardinale. Fu quello un periodo denso di avvenimenti con l'emergere e l'affermarsi del movimento nazionale italiano, la perdita del potere temporale del pontefice, la forzata cessione delle regioni dell'Italia centrale al regno d'Italia⁴.

Per esaminare più a fondo questo lungo periodo perugino del futuro pontefice, durato per tutto il pontificato di Pio IX, ci possiamo affidare alle pagine del Soderini.

Ci viene detto che a Perugia il cardinale conduceva una vita molto attiva: grande attenzione allo studio e alla lettura dei giornali, anche stranieri, assiduo e cospicuo carteggio con i suoi conoscenti all'estero; tra questi molti vescovi francesi e belgi in occasione delle loro visite a Roma non mancavano di fare una digressione verso Perugia per andarlo a trovare. A questi si aggiungevano anche numerosi uomini politici stranieri.

Un'attività simile permise al Pecci di mantenere un costante aggiornamento sulla situazione al di fuori dell'Italia, ma anche a Perugia la sua opera lasciò il segno.

Uno dei suoi primi obiettivi fu quello di migliorare il clero della diocesi, elevarne la cultura, portare il seminario di Perugia all'eccellenza in Italia, in modo tale da poter mirare a plasmare sacerdoti dotti e virtuosi.

Egli si dedicò con grande cura alla direzione morale e intellettuale del seminario, cedendo ad esso alcune stanze del palazzo vescovile e volendo che al suo interno gli fosse riservata una camera come studio personale.

3. Cfr. F. MALGERI, *Leone XIII*, Treccani, Enciclopedia dei papi, pp. 3-4.

4. Ivi, p. 4.

Si preoccupò anche degli studi dei laici, rivitalizzando il collegio Pio della Sapienza e riordinando l'università di Perugia⁵.

Nel 1854, in occasione di una grave carestia che aveva colpito la città di Perugia, il Pecci seppe provvedere per il meglio, placando la popolazione e, proprio in quel periodo di notevoli difficoltà, intervenne con decisione cambiando il governo del Monte di Pietà, aumentando i monti frumentari e istituendo le scuole serali per i figli degli operai, delle cui molte e gravi necessità si era reso personalmente conto.

Non ebbe invece possibilità di organizzare meglio i vincoli tra la provincia e la Santa Sede perché si imbatté in due ostacoli: il primo fu rappresentato da una serie notevole di delegati pontifici totalmente inaffidabili e il secondo dal muro impenetrabile che trovò nel Segretario di Stato, cardinale Antonelli. Questi non entrò mai in sintonia con il vescovo di Perugia: rimane emblematica una lettera che il Pecci inviò all'Antonelli nel 1857, alla vigilia del viaggio di Pio IX attraverso alcune province dello Stato Pontificio. In questo documento il Pecci sostanzialmente suggeriva la necessità di certe riforme di governo, con maggiori concessioni ai municipi. L'Antonelli rispose secco e con estrema brevità dicendo che non si sarebbero tenuti in alcun conto i suggerimenti del vescovo di Perugia.

Al cardinal Pecci non restava quindi che operare senza prendere iniziative di carattere anche vagamente politico e restare in disparte. Questa situazione si dimostrò ancor più dolorosa quando, nel settembre 1860, Perugia passò al governo italiano.

Egli comunque fu sempre fermo nelle sue posizioni indirizzando più messaggi direttamente al re Vittorio Emanuele, ad esempio per deplorare l'introduzione del matrimonio civile in Umbria, o per protestare contro l'espulsione degli eremiti camaldolesi di Montecorona o per condannare l'occupazione graduale degli Stati della Chiesa. In tutte queste occasioni il cardinal Pecci non perdette mai l'equilibrio e non cadde mai nell'invettiva o nei toni esasperati⁶.

Sempre il Soderini ricorda come alcuni suoi avversari, uomini politici di primo piano quali il Rattazzi e il Bonghi, riconobbero al Pecci delle qualità non comuni in tema di forza di volontà, severità nell'esercizio delle proprie funzioni, devozione illimitata alla Santa Sede, il tutto unito a un ingegno vivissimo⁷.

Il cardinal Pecci, dopo trent'anni di permanenza a Perugia maturò il desiderio di essere trasferito, anche in seguito alle sue non ottimali condizioni di salute e, nell'ottobre del 1874, scrisse a Roma formalizzando la propria richiesta.

Tre anni dopo scrisse nuovamente al cardinal Segretario di Stato Simeoni

5. Cfr. E. SODERINI, *Leone XIII, il Conclave-l'opera sociale*, cit., pp. 171-176.

6. Ivi, pp. 177-183.

7. Ivi, pp. 185-186.

il quale appoggiò la richiesta e Pio IX lo autorizzò, nel giugno del 1877, a risiedere a Roma, nominandolo camerlengo di Santa Romana Chiesa⁸.

Pio IX morì il 7 febbraio 1878 e, indubbiamente, il conclave segnò l'inizio di una nuova epoca. Il nuovo papa si sarebbe potuto dedicare a tempo pieno a compiti religiosi e pastorali poiché il potere temporale era perso e i cardinali erano liberati da preoccupazioni squisitamente politiche.

Uno dei punti controversi era quello di decidere l'atteggiamento da tenere nei confronti degli orientamenti assunti da Pio IX verso il liberalismo, la cultura moderna e lo Stato italiano. Si trattava di decidere se proseguire sull'intransigenza del defunto pontefice.

La maggioranza dei cardinali stranieri sentiva la necessità che il papa recuperasse la sovranità temporale, ma che contemporaneamente risolvesse i conflitti in essere con gli Stati, recuperando il terreno perduto sul fronte del prestigio nei confronti dei fautori della modernità.

Possiamo nuovamente seguire il Soderini per capire un po' meglio come andò il conclave da cui scaturì l'elezione di Leone XIII.

Il Sacro Collegio era praticamente diviso in due gruppi dalle tendenze sostanzialmente opposte. Uno credeva opportuno eleggere un papa che non innovasse in nulla ed era il gruppo di coloro i quali, valutata negativamente la politica di Pio IX e dell'Antonelli, giudicavano che l'unica via buona fosse, almeno per il momento, quella dell'assoluta immobilità. Si trattava di lasciare tutto immutato e mettere tutto nelle mani della Provvidenza.

Il cardinale Bartolini, grande fautore dell'elezione di Leone XIII, osservava che in questo modo si introduceva il fatalismo nella Chiesa.

I cardinali dell'altro gruppo pensavano che di fronte a cose nuove occorressero uomini nuovi; la Chiesa proprio perché immutabile non è immobile. Essi volevano un'impostazione che non solo facesse nettamente fronte alla nuova situazione politica, ma che richiamasse l'attività di tutti i cattolici su un terreno più ampio di quello strettamente politico, in modo da caratterizzare tutto l'assetto sociale con l'impronta cristiana.

Costoro erano anche confortati dal fatto che diversi governi avevano auspicato che la scelta del Sacro Collegio cadesse su una persona in grado di rispondere alle nuove esigenze sociali⁹.

L'atteggiamento di questi cardinali prevalse e, in un conclave di soli due giorni, il cardinale camerlengo venne eletto al soglio pontificio e assunse il nome di Leone XIII, in onore di Leone XII che aveva dimostrato grande amore per gli studi, atteggiamento conciliante con i governi e desiderio di unità tra i cristiani¹⁰.

8. Cfr. F. MALGERI, *Leone XIII*, cit., pp. 7-8.

9. Cfr. E. SODERINI, *Leone XIII, il Conclave-l'opera sociale*, cit., pp. 195-198.

10. Cfr. A. TORRESANI, *Storia della Chiesa*, Edizioni Ares, Milano 2000, p. 655.

Un breve passo della biografia del Soderini ci aiuta a comprendere il piglio con cui Leone XIII iniziò il suo pontificato e che mantenne sempre come connotato della sua attività.

Il suo fisico non certo possente e la sua età avevano tratto in inganno molti osservatori che, ben presto, dovettero ricredersi sia sulla durata della sua missione sia sulla sua ferma intenzione di governare.

Immediatamente dopo la sua elezione Leone XIII incaricò l'allora Sostituto della Segreteria di Stato, cardinale Vannutelli, di preparare le lettere da spedire a tutti i sovrani e capi di stato per comunicare loro la sua elezione.

Queste lettere non contenevano le solite formule di rito, ma contenevano già un accenno preciso al modo in cui il pontefice intendeva regolare i rapporti con ciascuna di esse e ciò che si aspettava da loro.

Questo modo di procedere non piacque al cardinal Bilio il quale sosteneva che, almeno per quelle indirizzate a Germania e Russia, il papa avrebbe dovuto confrontarsi con la Congregazione incaricata di studiare i rapporti con le due potenze.

Leone XIII, sentito anche il Vannutelli, rispose di non condividere questa impostazione poiché non si trattava di discutere una qualche particolare questione, ma di dare un indirizzo complessivo, compito che riteneva di avocare totalmente a sé¹¹.

Le encicliche di Leone XIII

L'attività di un pontefice si esprime attraverso vari strumenti e a vari livelli; senza dubbio un pontificato lungo e complesso come quello di Leone XIII necessiterebbe, per poter essere analizzato a fondo, di uno studio particolarmente ampio e approfondito.

Il presente lavoro vuole essere un contributo alla comprensione dell'opera di Leone XIII vista attraverso lo strumento delle encicliche di cui il papa si servì con grande assiduità.

L'enciclica divenne, proprio con Leone XIII, un mezzo di comunicazione rapido che consentiva l'irradiazione mondiale dell'insegnamento del pontefice, una forma di esercizio del magistero ordinario mai usata prima con questa intensità.

Fu proprio Leone XIII a incrementare l'uso di questo genere letterario con il quale la dottrina poteva essere esposta in modo più ampio, i vari problemi della Chiesa e della società potevano essere affrontati nei particolari, le devozioni potevano essere inculcate facendo riferimento ai presupposti

11. Cfr. E. SODERINI, *Leone XIII, il Conclave-l'opera sociale*, cit., pp. 243-246.

teologici e i principi del comportamento individuale e sociale dell'uomo potevano essere spiegati diffusamente¹².

La Civiltà Cattolica in onore dei venticinque anni del pontificato di Leone XIII scrisse testualmente: «Ma certo, per comune consenso, il più solenne monumento che proverà alla storia la sollecitudine e la sapienza del papa Leone XIII per il bene della Chiesa e la salvezza dell'umana società sono le sue Lettere encicliche»¹³.

Leone XIII scrisse ben 85 encicliche, una delle quali venne pubblicata contemporaneamente in latino e in italiano: si tratta dell'enciclica *Inimica vis* intitolata anche *Custodi di quella fede*, contro la massoneria.

Egli fu un pontefice che parlò al popolo cristiano e, più in generale a tutti gli uomini, attraverso questo mezzo di comunicazione tipico e, tutto sommato nuovo, almeno per l'utilizzo che egli ne intese fare.

Analizzando questi documenti è possibile scorgere i capisaldi dell'azione del papa che dedicò le sue forze ad affrontare i numerosi e spesso drammatici problemi dell'ultimo quarto del XIX secolo.

Il pontificato di Leone XIII, come abbiamo visto, fu lungo e il pontefice morì nel 1903, all'età di 93 anni. Pubblicò l'ultima enciclica la vigilia di Natale del 1902, a poco più di sei mesi dalla sua morte.

Da un punto di vista formale riteniamo opportuno svolgere qualche considerazione preliminare. Una caratteristica che riteniamo meriti di avere il giusto rilievo è la relativa brevità di questi documenti pontifici; spesso Leone XIII si limitava a poche pagine, anche a una sola pagina, salvo poi articolare scritti decisamente più complessi, dedicandoli ad argomenti particolarmente importanti, ma senza mai oltrepassare limiti di oggettiva sintesi e brevità.

Una seconda caratteristica è di natura più sostanziale e costituisce quello che può essere considerato l'elemento tipico delle encicliche di Leone XIII; esse si legano inscindibilmente ai fatti più importanti della storia di quegli anni, non solo a livello italiano, ma europeo e, in un certo senso, attraverso l'attività missionaria della Chiesa nel mondo, mondiale.

La pubblicazione di un'enciclica dipende, ovviamente, dall'intenso lavoro di tanti protagonisti. Alcuni, come i vescovi Manning, Mermillod, Ketteler e altri, nel caso ad esempio della *Rerum Novarum*, ebbero il merito di aver affrontato a fondo i grandi problemi sociali che si ponevano alla Chiesa come una sfida epocale. Altri protagonisti poi prestavano la loro opera preziosa nella redazione vera e propria del documento, lavorando a strettissimo contatto con il pontefice.

12. Cfr. A. ZAMBARBIERI, *La devozione al papa*, in A. Fliche, V. Martin (a cura di), *Storia della Chiesa*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1990, vol. XXII/2, p. 41.

13. Cfr. *La Civiltà Cattolica*, 1903, IX, 487.

Può essere interessante, attingendo all'opera del Soderini, dare un esempio, proprio legato alla *Rerum novarum*, del lavoro intensissimo di questa squadra di diretti collaboratori di Leone XIII.

Il pontefice normalmente non amava scrivere; individuato un soggetto da sviluppare faceva raccogliere il materiale da chi gli sembrava più adatto. Poi, stesa una prima bozza, la analizzava a lungo. Nel redigere l'atto pretendeva chiarezza espositiva e l'uso di un latino estremamente forbito.

Generalmente l'opera era affidata a qualche suo segretario particolare, quali mons. Boccali e mons. Volpini ai quali era solito affidare anche, a lavoro ultimato, un'ultima revisione.

Ancora a loro, dopo l'ultima revisione, veniva affidato eventualmente il documento per chiarire qualche espressione o evidenziare qualche punto. Questa procedura, dice Soderini, garantiva a tutti i documenti, seppur redatti a più mani, la stessa forma e la stessa intonazione. Il papa poi pretendeva che questa forma venisse rispettata al massimo grado anche nelle traduzioni e, soprattutto nelle traduzioni francesi, si ricordano sforzi immani dei suoi collaboratori per soddisfare i *desiderata* del pontefice.

A volte sopraggiungevano fatti nuovi che costringevano a rivedere o addirittura a riformulare il documento; si potevano verificare in questo modo anche notevoli ritardi, ma appena completato l'elaborato, il papa dimostrava impazienza straordinaria sino alla sua pubblicazione; la sua inclinazione naturale lo portava a essere lento nel deliberare, ma a non tollerare ritardi di sorta una volta presa la sua decisione.

I suoi collaboratori erano messi a dura prova; non di rado succedeva che, soprattutto mons. Boccali e mons. Volpini, incaricati di qualche lavoro urgente, venissero chiusi da Leone XIII nel suo studio di buon mattino, con la scusa che, in quel modo, non sarebbero stati disturbati da nessuno. In quei frangenti lo stesso pontefice portava personalmente ai collaboratori, attorno a mezzogiorno, un bicchiere di vino Marsala e qualche biscotto¹⁴.

Per quanto riguarda in particolare la *Rerum novarum*, il papa affidò la prima stesura dell'enciclica al cardinal Zigliara; il suo lavoro fu giudicato dal pontefice indubbiamente profondo, ma forse un po' troppo ampio e teorico.

La finalità del documento, voluta dal papa, era di controbattere gli errori del socialismo, distinguere le legittime rivendicazioni degli operai da quelle utopistiche o illegittime, impedire che gli stessi si facessero sviare dalla retta via, precisare quale doveva essere l'azione dei cattolici in campo sociale e su quali punti si dovesse insistere con particolare forza.

Leone XIII quindi, esaminato il lavoro dello Zigliara, incaricò mons. Boccali e mons. Volpini di rivederlo interamente.

14. Cfr. E. SODERINI, *Leone XIII, il Conclave-l'opera sociale*, cit., pp. 397-400.

Soderini ci dice che, a questo punto, terminato il lavoro dei due prelati, l'enciclica venne letta e approvata dal pontefice il quale la rimandò allo Zigliara perché vi facesse le annotazioni che più riteneva opportune. Quest'ultimo, continua testualmente Soderini, «dotato di rara modestia e di una straordinaria dolcezza di carattere», non si adombrò e si limitò a pochi rilievi che il papa, a sua volta, approvò.

Un ultimo, definitivo passaggio, da parte del papa e poi l'enciclica fu pronta per essere data alle stampe¹⁵.

Indubbiamente questi documenti del papa fanno da contrappunto ai momenti essenziali della storia politica, sociale, economica e culturale di quel periodo.

Leone XIII, instancabilmente, fa sentire la sua voce e lo fa utilizzando le encicliche come nuclei di accumulazione delle proprie intenzioni che scaturiscono dall'esame dei vari problemi.

Ma non tutta la vasta produzione di encicliche di Leone XIII può dirsi omogenea; a nostro parere c'è un momento che può essere considerato un po' come uno spartiacque relativamente alla qualità e ai contenuti delle encicliche.

Possiamo infatti dividere la produzione del pontefice in due parti: la prima che va dal 1878 al 1893, più prolifica e caratterizzata da documenti di maggior peso, che comprende 50 encicliche e che si chiude con la *Providentissimus Deus*, pietra miliare per gli studi biblici e prima enciclica dedicata a questo argomento; la seconda, che va dal 1894 al 1902, che comprende 35 encicliche e che si chiude con la pubblicazione dell'ultima, a pochi mesi dalla morte.

La ripartizione non può essere considerata rigida, nel senso che su alcuni argomenti il papa continuò a scrivere anche nel secondo periodo, come aveva fatto nel primo, ma indubbiamente sui grandi temi affrontati nel corso della sua opera qualcosa cambiò.

Nel primo periodo, ad esempio, vennero pubblicate le 9 encicliche appartenenti al cosiddetto *Corpus leoninum*, di cui tratteremo più diffusamente in seguito, che vennero scritte negli anni dal 1878 al 1891. Queste rappresentano, in un certo senso, l'asse portante delle encicliche leonine.

Le tre encicliche contro la massoneria vedono la luce tra il 1884 e il 1892; l'enciclica sugli studi biblici, come detto poc'anzi, è del 1893.

Altri argomenti invece, vennero trattati diffusamente e costantemente con encicliche pubblicate lungo tutto l'arco del pontificato di Leone XIII, quali l'attenzione assidua alla Chiesa nel mondo e la profonda devozione a Maria Santissima, espressa soprattutto con la costante valorizzazione del Rosario mariano.

15. Ivi, pp. 404-406.

Per ragioni di omogeneità anche temporale e per pronto riferimento, abbiamo suddiviso il primo periodo che va dal 1878 al 1893 in tre sottoperiodi che vanno dal 1878 al 1882, dal 1883 al 1887 e dal 1888 al 1893.

Anche per il secondo periodo che va dal 1894 al 1902, seguendo lo stesso criterio, abbiamo operato una ripartizione in due sottoperiodi che vanno dal 1894 al 1898 e dal 1899 al 1902.

In base all'argomento delle encicliche e per comprenderne al meglio il senso abbiamo cercato di descrivere, seppure per sommi capi, all'interno di ciascun sottoperiodo e per ciascun anno, il contesto e i fatti dai quali questi documenti traevano ispirazione.

Al fine di non appesantire l'esposizione, abbiamo poi raccolto, in chiusura di ogni anno, per ciascuna enciclica, l'esposizione dei contenuti essenziali della stessa.

Ci pare che questo approccio permetta di cogliere l'impronta del pontificato di Leone XIII, mostrando come egli abbia tratto spesso ispirazione per i suoi scritti da provocazioni, da opportunità che intendeva sfruttare, da derive di vario genere, sociali, politiche, filosofiche, ecclesiali.